



Omelia

nella Veglia delle Stimmate

Santuario de La Verna, 16 settembre 2025

FERITI DALL'AMORE

Fratelli e sorelle, amici pellegrini della notte,

Siete arrivati. Stanchi, felici, con i piedi che vi fanno un po' male forse, ma gli occhi che brillano. Guardate le vostre facce rischiarate dalle deboli luci della notte: sembrate davvero quelli che hanno fatto una scoperta. E infatti l'avete fatta. Siete arrivati dove il Signore Gesù ha compiuto la sua promessa più incredibile.

Ricordate cosa ha detto nel Vangelo che abbiamo ascoltato? *"Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"*. Parole dure? Parole che fanno scappare. Ma qui, 800 anni fa, Francesco ha scoperto cosa c'è dentro quelle parole. Non una minaccia. Un invito ad amare come mai da soli potremmo immaginare.

Francesco era qui nel 1224, solo. Come molti di voi si sentono spesso. A 43 anni - alcuni dei vostri genitori hanno quell'età - forse si sentiva un po' un fallito. I suoi frati andavano per la loro strada. I suoi sogni sembravano finiti. Ma quella notte è successo qualcosa di nuovo, di unico. È successo che Gesù ha mantenuto la sua promessa: *"Chi perderà la propria vita per me, la salverà."*

Francesco aveva perso tutto - le certezze, i progetti, persino la fiducia dei fratelli. E proprio lì il Signore Gesù gli ha dato tutto. Non a parole. Con un abbraccio. Letteralmente. L'abbraccio delle stimmate.

Alcuni possono pensare: *"Ma dai, come è possibile ricevere un abbraccio del genere?"*. Altri forse: *"Lo sappiamo ed è bellissimo!"*. È la domanda più importante che potete farvi.

Guardate: io avevo l'età di diversi di voi quando ho finalmente visto che Gesù Cristo non era un'idea, un ricordo, un simbolo. E anche in questa età più matura della mia vita lo scopro ancora e in modo nuovo. È una Persona viva che mi viene incontro e che io posso incontrare.

Che mi conosce per nome. Che sa tutto di me - anche quello che non va - e mi vuole bene, senza condizioni. Francesco l'ha scoperto qui in modo definitivo. Non facendo teorie. Lasciandosi toccare da Lui.

E sapete qual è la bella notizia, sempre nuova? Che Gesù Cristo è presente qui anche stasera. È vivo nello Spirito nel quale è risuscitato dai morti. Francesco esclama: *"Lui che non muore più, ma in eterno vivente e glorificato"* (L'Ord 22) e che sta cercando anche voi, me, ciascuno di noi.



Ma attenzione: Gesù è nostro fratello e amico in un senso unico. Lui stesso ha detto: *“Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Francesco ha preso sul serio questa parola. Ha cominciato coi lebbrosi, è cresciuto a San Damiano, è maturato qui alla Verna - dove ha ricevuto l’abbraccio definitivo.

Francesco ha scoperto che *“Non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che egli ha amato”* (2Cel 172). Quando ami ti trasformi in chi ami. Chiamava Gesù *“il Figlio carissimo”* (Rnb 23,6) del Padre. E poi diceva: *“Siamo suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre. Siamo madri quando lo portiamo nel nostro cuore attraverso l’amore”* (2Fed 10,52-53).

Diventiamo gli amici di Cristo se lo seguiamo sulla sua stessa via, quella della vulnerabilità e del limite della nostra condizione di creature. Lui lo ha fatto sino all’umiliazione della croce. Francesco ha scritto il Cantico delle Creature quando? Quando stava male. Quasi cieco, pieno di dolori, con pochi fratelli, in una capanna visitata di notte dai topi. Eppure, cantava: *“Laudato sî, mi’ Signore...”*.

Anche voi, stanotte, avete sperimentato che la fatica si cambia in gioia. Avete camminato nel buio e ora sorridete. Perché? Perché avete scoperto che la vita vera non sta nell’evitare la fatica, ma nello scoprirvi un senso. Non sta nel camminare soli, ma con altri; non sta nel preservarsi ma nel dono di sé che le dà senso. E il senso è Lui. È il Signore Gesù che cammina con voi, con noi tutti.

Ecco cosa voleva dire il Signore Gesù con quella frase che sembrava così dura: *“Prenda la sua croce ogni giorno”*. Non *“cercati la sofferenza”*. Ma: *“Condividila con me, non scappare. Viviamola insieme”*. Perché? Perché Io l’ho già trasformata. La mia croce ha cambiato il senso di tutte le croci.

Francesco l’ha capito quella notte. Le stimmate non erano un dolore fine a se stesso. Erano un abbraccio. Il modo di Gesù Cristo per dirgli: *“Amico mio, non sei solo. Io sono qui. Nelle tue ferite ci sono le mie. Entra con me nel segreto del Padre, che è la sua misericordia per la salvezza del mondo”*.

Ma guardate: questa amicizia con il Signore Gesù non vi porta in una bolla. Vi porta nel mondo. Nel grido dei poveri e della creazione tutta. Stanotte, mentre voi camminavate verso qui, in Ucraina, Congo dell’Est, Medio Oriente ragazzi come voi soffrono per la guerra. Francesco non poteva ignorare i lebbrosi. Noi non possiamo ignorare questo. Non perché dovete salvare il mondo voi. Ma perché l’amicizia con Gesù Cristo trasforma lo sguardo e il cuore.

Dove vedevamo nemici scopriamo fratelli e sorelle, dove fiutiamo pericoli e inganni, scopriamo una possibilità di vita. E quando ami davvero qualcuno, il suo dolore diventa il tuo.

Il Signore Gesù nel Vangelo non dice solo *“prendete la croce”*. Dice: *“e mi segua”*. Seguitemi. Venite dietro a me. Dove? Dove vado io. E io vado sempre verso il dono della mia vita. Se cominciate a seguirlo, lo potete amare, vi potete almeno affezionare a lui, finalmente conoscerlo. Allora il Vangelo prende vita, l’Eucaristia è incontro, la carità vi apre gli occhi. E riconoscete i lebbrosi di oggi. Sono tanti. Senza l’amicizia con Cristo che diventa vita e sequela, essere cristiani sarà pesante, lontano da voi.



Stiamo celebrando l'Eucaristia e qui accade quello che è successo a Francesco. Il Signore Gesù viene a toccarci. Non nella carne come ha fatto con Francesco, ma in modo ancora più vero: si è fatto Parola e si farà cibo per voi, per noi tutti. Pane del cammino. Il Pane che riceverete è il segno, il sacramento, di Gesù che ha abbracciato Francesco. Lo stesso che vi sta chiamando amici stanotte. E quando Lo riceverete, diventeremo quello che mangiamo. Pane spezzato, vita donata, segno di Gesù Signore per il mondo. Non dobbiamo fare chissà cosa. Lasciamolo solo entrare. E Lui farà il resto.

Allora, prima dell'Eucaristia, facciamo una cosa insieme. Guardate le vostre mani. Quelle mani che oggi hanno portato lo zaino, che hanno aiutato un amico, che hanno applaudito. Francesco ha ricevuto in queste mani i segni dell'amore di Gesù Cristo, l'amore che si dona sino alla fine. Anche le vostre mani possono diventare segni di questo amore. Alzatele verso il cielo. Così. Guardatevi intorno: siete una foresta di speranza qui sulla Verna. Queste sono le mani che domani torneranno nel mondo. Mani che possono benedire invece di ferire. Mani che possono costruire pace invece di muri. E sapete perché potete farlo?

Perché tra poco queste mani riceveranno il Signore Gesù. E chi ha Lui con fede nelle mani, può veder cambiare se stesso, gli altri, il mondo. Francesco, fa' che diventiamo operatori di pace con le nostre mani, con la nostra vita!

Andiamo a ricevere l'Amico che ci aspetta.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Ministro generale